

Scuola, Università e Mercato del lavoro dopo la Riforma Biagi

*Le politiche per la transizione dai
percorsi educativi e formativi al
mercato del lavoro*

a cura di

**Paola Reggiani Gelmini
Michele Tiraboschi**

prefazione di

Letizia Moratti

Collana
ADAPT - FONDAZIONE

“Marco Biagi”

n. 13

Giuffrè Editore

Scuola, Università e Mercato del lavoro dopo la Riforma Biagi

*Le politiche per la transizione dai percorsi
educativi e formativi al mercato del lavoro*

a cura di

**Paola Reggiani Gelmini
Michele Tiraboschi**

prefazione di

Letizia Moratti

Giuffrè Editore

Milano 2006

INDICE-SOMMARIO

<i>Avvertenze per la lettura</i>	XV
<i>Prefazione</i> di Letizia Moratti	XVII
<i>Nota dei curatori</i> di Paola Reggiani Gelmini, Michele Tiraboschi	XXVII

Parte I

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA: LA TRANSIZIONE DALLA SCUOLA AL LAVORO

1. Il problema della occupazione giovanile nella prospettiva della (difficile) transizione dai percorsi educativi e formativi al mercato del lavoro <i>di Michele Tiraboschi</i>	3
2. La disoccupazione giovanile in Italia <i>di Floro Ernesto Caroleo, Francesco Pastore</i>	45
3. Le politiche per l'occupazione giovanile in Italia <i>di Natale Forlani</i>	71
4. Il sistema di istruzione italiano: un confronto internazionale <i>di Fabio Pamolli, Gianluca Papa, Nicola C. Salerno</i>	81
5. L'abbandono scolastico e formativo in Italia <i>di Dario Bergamo, Claudia Gallo, Claudia Villante</i>	127
6. La transizione istruzione/formazione/lavoro in Italia e in Europa <i>di Dario Bergamo, Claudia Gallo, Claudia Villante</i>	145

Parte II

ORIENTAMENTO E PLACEMENT NELLE SCUOLE E NELLE SEDI UNIVERSITARIE

1. Il <i>placement</i> universitario: problemi e prospettive <i>di Paola Olivelli</i>	171
2. Il <i>placement</i> universitario come strumento di occupabilità <i>di Clara Enrico</i> .	187
3. L'inserimento nel mercato del lavoro dei neo-laureati secondo le più importanti indagini delle forze di lavoro <i>di Giuliano Cazzola</i>	191
4. Mercato del lavoro e <i>placement</i> : evidenze dalle indagini Isfol <i>di Germana Di Domenico</i>	211
5. Il <i>placement</i> delle scuole: prime esperienze pilota <i>di Luigi Oliveri, Carlo Scupola, Alberto Lanza, Gianpaolo Bisighin, Laura Dal Colle</i>	227
6. Gli « Industrial Liaison Office » <i>di Viviana Barresi</i>	237
7. Scuola e orientamento <i>di Franco Bellezza</i>	249

8. Orientamento: approcci teorici, didattica e azioni *di Sergio Bettini* 271
 9. Il *placement* universitario *di Silvia Spattini* 285

Parte III

APPRENDISTATO, FORMAZIONE E MERCATO DEL LAVORO: LE PROSPETTIVE DELLA ALTA FORMAZIONE E LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

1. Università e mercato del lavoro: le esigenze di modernizzazione e le ricette europee *di Luigi Montuschi* 291
 2. Il “sistema” della formazione: scuola, Università, impresa *di Mario Rusciano* 299
 3. Formazione, mercato del lavoro, impresa *di Antonio Cocozza* 311
 4. Formazione ed educazione: le chiavi per costruire il futuro *di Manfred Tessaring, Jennifer Wannan* 333
 5. Il sistema universitario pubblico *versus* quello privato *di George Psacharopoulos* 369
 6. Il ruolo strategico della formazione e della istruzione per la crescita e l’occupazione: il caso del Regno Unito *di Giusi Tiraboschi* 383
 7. Il ruolo delle Università nella promozione dei tirocini formativi e di orientamento e dell’apprendistato “alto” *di Pier Antonio Varesi* 419
 8. Il ruolo dell’apprendistato nel sistema di istruzione e formazione professionale *di Domenico Garofalo* 431
 9. L’apprendistato di alta formazione *di Maurizio Pozzi* 447
 10. La riforma delle professioni tra mercato e protezionismo *di Gaetano Veneto* 457
 11. Le scuole di dottorato e le tecniche per l’occupabilità dei lavoratori della ricerca *di Iacopo Senatori* 497
 12. Alta formazione e mercato del lavoro: i risultati di una valutazione sugli sbocchi occupazionali dei corsi post-laurea *di Cristina Lion, Paola Martini* 523
 13. I nuovi percorsi di alta formazione *di Lilli Carollo, Patrizia Tiraboschi* 541

Parte IV

UNIVERSITÀ E CERTIFICAZIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO

1. L’Università e la certificazione dei contratti di lavoro *di Edoardo Ghera* .. 547
 2. La certificazione dei contratti di lavoro e le competenze delle sedi universitarie *di Mariella Magnani* 559
 3. La certificazione dei contratti di lavoro ed il ruolo delle Università *di Sergio Magrini* 569
 4. Università e certificazione dei contratti: l’esperienza del Centro Studi Internazionali e Comparati « Marco Biagi » dell’Università di Modena e Reggio Emilia *di Flavia Pasquini* 575

Parte V
LE *POLICIES* PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE
E LA TRANSIZIONE DALLA SCUOLA AL LAVORO:
OPINIONI A CONFRONTO

1. Il sistema educativo e formativo tra autonomia e territorialità <i>di Mariangela Bastico</i>	583
2. Scuola, Università, impresa: un dialogo possibile <i>di Claudio Gentili</i>	589
3. Piena occupabilità: ridare fiducia ai giovani e valorizzare il ruolo delle parti sociali <i>di Giorgio Pighi</i>	597
4. L'Università di fronte alla riorganizzazione del sistema produttivo <i>di Stefano Parisi</i>	603
5. Il futuro dei giovani in Italia <i>di Maurizio Sacconi</i>	609
6. Il ruolo dell'Università e la necessità di misure per la creazione di occupazione per i giovani <i>di Tiziano Treu</i>	613

Parte VI
ESPERIENZE PILOTA

1. Iniziative pilota dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia nel raccordo tra Università e mercato del lavoro <i>di Paola Reggiani Gelmini</i>	621
2. Orientamento, istruzione e formazione professionale nella Provincia di Modena <i>di Maria Grazia Roversi</i>	629
3. Orientamento, istruzione e formazione nella Provincia di Reggio Emilia <i>di Francesco Semeraro</i>	645
4. Sperimentazioni per l'orientamento al lavoro nella Provincia di Rimini: <i>Le parole che servono</i> , un servizio tra gli altri servizi <i>di Marco Vincenzi</i>	657
5. Programmi territoriali per l'orientamento giovanile: l'esperienza dello "Sportello Ascolto" di Rovigo <i>di Monica Zanforlin</i>	663
<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	669
<i>Notizie sugli autori</i>	673

Parte VII
SUPPORTO INFORMATICO

 voce *Apprendistato*
DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30*, come modificato dal decreto legislativo 6 ottobre 2004, n. 251. Articoli estratti (articolo 50).
2. Circolare Ministero del lavoro e delle politiche sociali 25 gennaio 2006, n. 2, avente ad oggetto il contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o percorsi di alta formazione.
3. Circolare Ministero del lavoro e delle politiche sociali 14 ottobre 2004, n. 40, avente ad oggetto chiarimenti in materia di contratto di apprendistato.

DOCUMENTAZIONE REGIONALE O LOCALE

4. Regione Lombardia - Delibera 16 febbraio 2005, n. 20747, recante linee di indirizzo per la sperimentazione dell'alto apprendistato.
5. Regione Emilia Romagna - Delibera 14 febbraio 2005, n. 294, che approva un accordo intercorso tra Regione, Università e Parti sociali relativo a sperimentazioni di progetti riguardanti i Master.
6. Regione Toscana - Delibera 13 dicembre 2004, n. 1272, che approva lo schema di "Protocollo d'intesa" con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la definizione di un percorso sperimentale di attuazione dell'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.
7. Regione Veneto - Delibera 6 agosto 2004, n. 2626, recante direttive per sperimentazioni nell'ambito dell'alto apprendistato.
8. Regione Veneto - Delibera 18 giugno 2004, n. 1833, che stabilisce l'approvazione del Protocollo d'Intesa firmato con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
9. Regione Lombardia - Decreto direttoriale generale 13 luglio 2005, n. 11145, recante il dispositivo regionale per l'attivazione di percorsi sperimentali di alta formazione in apprendistato.
10. Regione Piemonte - Protocollo d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 14 dicembre 2004, in materia di sperimentazione di percorsi formativi nella via alta dell'apprendistato.
11. Regione Liguria - Protocollo d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 26 novembre 2004, per sperimentazioni nell'ambito dell'alto apprendistato di cui alla l. n. 30/2003 e al d.lgs. n. 276/2003.

STUDI - RICERCHE - Percorsi di lettura

12. M. POZZI, *L'esperienza dell'Emilia-Romagna. L'apprendistato per l'alta formazione*, febbraio 2006.
13. M. TIRABOSCHI, *La messa a regime del nuovo apprendistato tra chiarimenti ministeriali e regolamentazioni regionali*, marzo 2005.

voce *Certificazione*

DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30*, come modificato dal decreto legislativo 6 ottobre 2004, n. 251. Articoli estratti (articoli 75-84).
2. Decreto ministeriale 21 luglio 2004, n. 198, *che istituisce presso le Direzioni Provinciali del Lavoro e le Province apposite Commissioni di certificazione*.
3. Decreto ministeriale 14 giugno 2004 *riguardante l'Istituzione dell'Albo delle Commissioni di certificazione delle Università*.

4. Circolare Ministero del lavoro e delle politiche sociali 15 dicembre 2004, n. 48, *Istituzione delle Commissioni di Certificazione e dei Regolamenti interni - DM 21 luglio 2004 Artt. 75 e segg. Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 - Chiarimenti operativi.*

STUDI - RICERCHE - PERCORSI DI LETTURA

5. M. TIRABOSCHI, *L'istituto della certificazione tra decretazione ministeriale e circolari interpretative*, giugno 2005.



voce *Formazione*

DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 227, *Norme generali sulla formazione degli insegnanti, in attuazione della legge delega 28 marzo 2003, n. 53.*
2. Decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, *Livelli essenziali delle prestazioni sul II ciclo di educazione e formazione.*
3. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Modello di Libretto formativo del cittadino*, 27 luglio 2005.

DOCUMENTAZIONE COMUNITARIA E INTERNAZIONALE

4. Commissione Europea, *Implementing the "education and training 2010" work programme - 2005 Progress Report Italy*, 20 dicembre 2005.
5. Commissione Europea, COM(2005)549 def./2, *Modernizzare l'istruzione e la formazione: un contributo fondamentale alla prosperità e alla coesione sociale in Europa*, 30 novembre 2005.
6. Consiglio dell'Unione Europea, n. 13414/05, *Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council establishing an integrated action programme in the field of lifelong learning*, 21 ottobre 2005.
7. Consiglio dell'Unione Europea, n. 13112/05, *Proposal for a Recommendation of the European Parliament and of the Council on transnational mobility within the Community for education and training purposes: European Quality Charter for Mobility*, 12 ottobre 2005.
8. Consiglio dell'Unione Europea, n. 12470/05, *Draft Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, meeting within the Council, on addressing the concerns of young people in Europe - implementing the European Pact for Youth and promoting active citizenship*, 21 settembre 2005.
9. Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sul ruolo dello sviluppo delle capacità e delle competenze nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona*, 21 settembre 2005.
10. Consiglio dell'Unione Europea, n. 10154/05, *Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma "Gioventù in azione" per il periodo 2007-2013*, 27 giugno 2005.

11. Parlamento Europeo, Consiglio Europeo n. 2241/04, *Decisione relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass)*, 12 dicembre 2004.

STUDI - RICERCHE - PERCORSI DI LETTURA

12. CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, *Osservazioni e Proposte. Educazione e formazione*, marzo 2005.
13. F.E. CAROLEO, F. PASTORE, *La disoccupazione giovanile in Italia. La riforma della formazione come alternativa alla flessibilità*, marzo 2005.
14. DEPARTMENT OF EDUCATION AND SKILLS, UK (a cura di), *Skills: Getting on in business, getting on at work*, 22 marzo 2005.
15. A. BULGARELLI, *Verso una strategia di lifelong learning: stato dell'arte ed evoluzione delle politiche di formazione continua in Italia*, marzo 2004.
16. M. TESSARING, J. WANNAN, *Vocational education and training - key to the future. Lisbon - Copenhagen - Maastricht mobilizing for 2010* - Pubblicazione a cura del Cedefop, 2004.
17. M. BIAGI, *Formazione e qualità: note per una strategia comunitaria per l'occupazione*, 1996.



voce *Mercato del lavoro*

DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30, Titolo II, così come modificato dal decreto legislativo n. 251 del 2004 e dalla legge n. 80 del 2005*. Articoli estratti (articoli 1-19).
2. Legge 8 marzo 2000, n. 53, *Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*.
3. Legge 19 luglio 1993, n. 236, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione*.
4. Decreto ministeriale 13 ottobre 2004, *Borsa continua nazionale del lavoro*.
5. Decreto ministeriale 5 maggio 2004, *Requisiti per l'iscrizione all'Albo delle agenzie per il lavoro*.
6. Decreto ministeriale 23 dicembre 2003, *Modalità di presentazione delle richieste di autorizzazione per l'iscrizione all'Albo delle agenzie per il lavoro*.
7. Circolare Ministero del lavoro e delle politiche sociali 21 luglio 2004, n. 30, *Organizzazione e disciplina del mercato del lavoro: regimi e trasparenza del mercato del lavoro*.
8. Circolare Ministero del lavoro e delle politiche sociali 24 giugno 2004, n. 25, *Agenzie per il lavoro*.



voce *Strategia Europea per l'occupazione*

DOCUMENTAZIONE COMUNITARIA

1. Consiglio dell'Unione Europea, n. 6604/05, *Riesame intermedio della Strategia di Lisbona. Istruzione, gioventù e cultura*, 21 febbraio 2005.

STUDI - RICERCHE - PERCORSI DI LETTURA

2. J.M. BARROSO, *Growth and jobs: a new start for the Lisbon strategy*, 9 marzo 2005.

 voce *Tirocinio (formativo e di orientamento)*
DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30*, come modificato dal Decreto legislativo 6 ottobre 2004, n. 251. Articoli estratti (articolo 50).
2. Legge 24 giugno 1997, n. 196, *Norme in materia di promozione dell'occupazione*. Articoli estratti (art. 18).
3. Decreto ministeriale 25 marzo 1998, n. 142, recante *Norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'articolo 18 della l. 24 giugno 1997, n. 196, sui tirocini formativi e di orientamento*.

 voce *Università, scuola, mercato del lavoro*
DOCUMENTAZIONE NAZIONALE

1. Decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 164, *Riordino della disciplina concernente il reclutamento dei professori universitari, a norma dell'articolo 1, comma 5, della legge 4 novembre 2005, n. 230*.
2. Legge 4 novembre 2005, n. 230, *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari*.
3. Decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, *Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53*.
4. Decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, *Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53*.
5. Decreto ministeriale 30 aprile 1999, n. 224, *Regolamento in materia di dottorato di ricerca*.

DOCUMENTAZIONE REGIONALE O LOCALE

6. Regione Sardegna - Protocollo di intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, 9 giugno 2005, per promuovere la qualità e l'efficacia del sistema educativo dell'Isola.
7. Regione Lombardia - Protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 3 giugno 2002, relativo alla sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e formazione.

DOCUMENTAZIONE COMUNITARIA

8. Parlamento Europeo, A6-0309/2005, *Bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2006*, 27 ottobre 2005.

9. Commissione Europea, COM(2005)482 final, *Annual Report from the European Commission to the European Parliament on the Functioning of the European School System*, 11 ottobre 2005.
10. Commissione Europea, COM(2005)356 final, *L'indicatore europeo di competenza linguistica*, 1° agosto 2005.
11. Commissione Europea, COM(2005)152 final, *Mobilising the brainpower of Europe: enabling universities to make their full contribution to the Lisbon Strategy*, 20 aprile 2005.
12. Commissione europea, SEC(2005)419, *Cooperazione nell'istruzione e nella formazione: secondo rapporto della Commissione*, 11 aprile 2005.
13. Commissione Europea, COM(2005)576 final, *Commission recommendation on the European Charter for Researchers and on a Code of Conduct for the Recruitment of Researchers*, 11 marzo 2005.
14. Commissione Europea, COM(2005)24, *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona*, 2 febbraio 2005.
15. Commissione Europea, Consiglio Europeo, 2004/C 104/01, *Istruzione e formazione 2010. L'urgenza delle riforme per la riuscita della Strategia di Lisbona*, 30 aprile 2004.
16. Commissione Europea, COM(2003)449, *Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004-2006*, 24 luglio 2003.
17. Commissione Europea, COM(2003)58 def., *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza*, 5 febbraio 2003.
18. Consiglio dell'Unione Europea, 2001/C 204/01, *Risoluzione sul ruolo dell'istruzione e della formazione nelle politiche connesse all'occupazione*, 13 luglio 2001.

DOCUMENTAZIONE INTERNAZIONALE

19. Protocollo di intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca della Repubblica Italiana e Ministero dell'educazione della Repubblica Popolare Cinese, 4 luglio 2005, per la creazione di un'Università italo-cinese e per facilitare il mutuo riconoscimento dei titoli di studio, il potenziamento di attività per la cooperazione interuniversitaria e lo scambio reciproco di studenti.
20. Protocollo d'intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca della Repubblica Italiana e Ministero dell'educazione superiore e della ricerca scientifica della Repubblica Araba d'Egitto, 19 maggio 2005, per la realizzazione di uno spazio euromediterraneo dell'alta formazione e della ricerca.
21. Dichiarazione congiunta del Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca della Repubblica Italiana e del Ministero della ricerca della Repubblica Francese, 10 maggio 2005, per il rilancio della collaborazione scientifica bilaterale tra Italia e Francia, nel quadro della costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca.

22. Protocolli d'intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca della Repubblica Italiana, Ministero dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica e tecnologica della Repubblica di Tunisia e Ministero dell'istruzione superiore del Regno del Marocco, 4 maggio 2005, per la realizzazione di uno Spazio euromediterraneo dell'alta formazione e della ricerca.

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA - RELAZIONI INDUSTRIALI

23. Protocollo d'intesa tra Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Enav per lo sviluppo congiunto di temi di ricerca e attività di alta formazione nel campo della navigazione aerea e delle scienze aeronautiche in genere, con riguardo ai profili tecnologici, giuridici, economici e gestionali, 17 febbraio 2006.

STUDI - RICERCHE - PERCORSI DI LETTURA

24. CONFINDUSTRIA (a cura di), *Documento comune sull'Università*, 21 marzo 2006.
25. ALMA LAUREA, VIII Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, marzo 2006.
26. F. SYLOS LABINI, S. ZAPPERI, *Lo tsunami dell'università italiana*, 23 febbraio 2006.
27. COMITATO DI INDIRIZZO PER LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA, *Risultati del primo rapporto di valutazione della ricerca italiana*, 26 gennaio 2006.
28. FONDAZIONE PER LA SCUOLA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO, *Esperienze di alternanza scuola - lavoro. Interventi integrati per lo sviluppo locale*, Collana « I Quaderni », n. 7.
29. FONDAZIONE PER LA SCUOLA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO, *Lotta alla dispersione e orientamento. Che cosa c'è di nuovo nelle grandi città europee*, Collana « I Quaderni », n. 3.
30. FONDAZIONE PER LA SCUOLA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO, *Scuola e formazione. Ipotesi, progetti, percorsi: il ruolo degli Enti locali*, Collana « I Quaderni », n. 1.
31. SHANGAI JIAO TONG UNIVERSITY, *Top 500 World Universities*, classifica delle prime 500 Università del mondo, 18 ottobre 2005.
32. CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *Un anno al servizio del sistema universitario. Le attività della CRUI 2005*, 20 settembre 2005.
33. CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *L'Università vive il Paese. Relazione sullo Stato delle Università italiane 2005*, 20 settembre 2005.
34. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, COMITATO NAZIONALE PER LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO, *sintesi del Sesto Rapporto sullo stato del Sistema Universitario e relativi dati statistici*, 7 settembre 2005.
35. OECD (a cura di), *Education at Glance: OECD Indicators - 2005 Edition*, estratto, settembre 2005.

36. OECD (a cura di), *Education at Glance: OECD Indicators - 2005 Edition*, estratto, La classificazione ISCED97 - UNESCO dei livelli di istruzione, settembre 2005.
37. M. TIRABOSCHI, *Investire sulla conoscenza e le sedi dell'alta formazione: il ruolo strategico delle Università per conseguire gli obiettivi di Lisbona (nota alla comunicazione della Commissione COM (2005) 152 final del 20 aprile 2005)*, settembre 2005.
38. P. FREDRIKSSON, B. OCKERT, *Is Early Learning Really More Productive? The Effect of School Starting Age on School and Labor Market Performance*, IZA Discussion paper, n. 1659, luglio 2005.
39. A. BASSANINI, A. BOOTH, G. BRUNELLO, M. DE PAOLA, E. LEUVEN, *Workplace Training in Europe*, IZA, Discussion paper, n. 1640, giugno 2005.
40. ISTAT, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*, 1° giugno 2005.
41. G. BRUNELLO, L. CAPPELLARI, *The Labour Market Effects of Alma Mater: Evidence from Italy*, IZA, Discussion Paper, n. 1562, aprile 2005.
42. S. GAGLIARDUCCI, A. ICHINO, R. PERI, R. PEROTTI, *Lo splendido isolamento dell'Università italiana*, 3 febbraio 2005.
43. A. BULGARELLI, *Le sedi dello sviluppo del capitale umano*, 2005.
44. A. COCOZZA, *Formazione, mercato del lavoro, impresa*, 2005.
45. OECD (a cura di), *Learning a Living - First results of the adult literacy and life skills survey*, 2005.
46. G. PSACHAROPOULOS, *Public versus private university systems*, CESifo DICE Report n. 4, 2004.
47. L. ZOPPOLI, *Università e mercato del lavoro*, 2004.
48. R.K. VAN DE VELDEN, M.H.J. WOLBERS, *The integration of young people into the labour of market: the role of training systems and labour market regulation* (in W. MÜLLER, M. GANGL (eds.), *Transitions from Education to work in Europe - The integration of Youth into EU Labour Markets*, Oxford University Press, Oxford), 2003.
49. M. BIAGI, *Università e orientamento al lavoro nel doporiforma: verso la piena occupabilità?*, 2002.
50. P. RYAN, *The School-To-Work transition: a cross-national perspective* (in *Journal of Economic Literature*, 2001, 34-59)
51. N. O'HIGGINS, *The Challenges of Youth Unemployment*, ILO Employment and Training Papers, 1997, n. 7.

AVVERTENZE PER LA LETTURA

Anche questo volume della Collana ADAPT - Fondazione « Marco Biagi » è completato e integrato da una *proiezione informatica*, quale strumento non solo di documentazione ma anche di sviluppo e costante integrazione del contenuto della pubblicazione.

L'utilizzo nel testo cartaceo del simbolo  indica un rinvio all'indirizzo internet del Centro Studi Internazionali e Comparati « Marco Biagi » (www.csmb.unimo.it) dove un motore di ricerca e un rinnovato indice A-Z — che ricalca l'indice analitico delle *Istituzioni di diritto del lavoro* di Marco Biagi edito sempre da Giuffrè — consentono di reperire i documenti citati nel testo e, in particolare:

- a) testi delle fonti normative;
- b) documenti comunitari e internazionali di indirizzo;
- c) protocolli d'intesa, accordi e contratti collettivi;
- d) approfondimenti monografici.

Tutto il materiale viene inoltre costantemente e tempestivamente aggiornato mediante il *Bollettino Adapt*, un documento gratuito di aggiornamento cui è possibile iscriversi semplicemente inviando una e-mail all'indirizzo csmb@unimo.it.

* * *

Si segnala che le considerazioni contenute negli interventi dei funzionari e dirigenti della Pubblica Amministrazione sono frutto esclusivo del pensiero dei rispettivi Autori e non hanno carattere in alcun modo impegnativo per l'Amministrazione alla quale essi appartengono.

PREFAZIONE (*)

Desidero aprire la mia riflessione, incentrata sull'analisi del lavoro del professor Marco Biagi in riferimento alla riforma del sistema educativo ed universitario, ricordando brevemente la sua coraggiosa opera per il progresso e l'innovazione del Paese. Il suo *Libro Bianco* costituisce infatti un comune ed esplicito riferimento sia della legge di riforma del mercato del lavoro, sia del processo di riforma del sistema dell'istruzione e della formazione, ormai giunta al sostanziale completamento con l'approvazione del decreto legislativo sul secondo ciclo ⁽¹⁾.

Marco Biagi ha saputo raccogliere le indicazioni del percorso che l'Unione Europea ha avviato nel 1993, con il *Libro Bianco* dell'allora presidente dell'UE, Jacques Delors, per raggiungere i traguardi fissati per il 2010 dal Consiglio di Lisbona del 2000.

Il suo impegno per la modernizzazione del Paese, nel quadro della strategia generale dell'UE per trasformarsi, entro quella data, nell'area economica basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, è stato soprattutto teso a riaffermare la centralità della persona, alla quale vanno offerte opportunità per crescere sotto il profilo umano, culturale e sociale.

Per il Governo, queste sue indicazioni propedeutiche sono divenute una incontestabile preziosa eredità: la metodologia che ha ispirato i processi di cambiamento è stata perciò quella di andare incontro alle persone, con le loro storie da riconoscere, i loro bisogni da soddisfare, il loro potenziale da valorizzare. Seguendo quest'impronta, infatti, tanto il sistema educativo quanto il mercato del lavoro sono stati riformati seguendo una logica di personalizzazione dei percorsi

(*) Intervento orale svolto nell'ambito del convegno organizzato da ADAPT e Fondazione « Marco Biagi » su *Scuola, Università, lavoro dopo la Riforma Biagi*, Modena, 27-30 giugno 2005. Il testo dell'intervento è stato rivisto dall'Autore.

(1) D.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226.

formativi e dei rapporti di lavoro, attraverso regole moderne e flessibili, in grado di adeguarsi alle diverse esigenze degli studenti e dei lavoratori.

Durante il Semestre di Presidenza italiana dell'UE abbiamo condotto un'analisi sui 25 Paesi dell'Unione Europea « allargata » che ha evidenziato profonde differenze tra i *clusters* di popolazione individuati per livello di occupazione, di istruzione e di inclusione sociale. Colpisce in particolar modo la gravità del rischio che corrono i giovani adulti europei con bassa scolarità, non occupati o occupati in attività a limitato valore aggiunto, che rappresentano, è vero, una piccola parte (3 per cento) della popolazione attiva, ma che sono destinati a subire una drammatica esclusione dal mercato del lavoro ed un'altrettanto drammatica emarginazione sociale.

Colpisce ancor più il rischio che grava sugli europei oltre i 45 anni — un quinto della popolazione dell'Unione — che, con un livello educativo medio-basso, sono oggi sostanzialmente senza un'occupazione; come la posizione di grave pericolo nella quale si trovano oltre 30 milioni di adulti che hanno un livello di istruzione medio-alta (tra questi, il 70 per cento sono donne) che comunque non trovano lavoro, o addirittura non lo cercano, contribuendo poco o nulla alla formazione del valore del capitale umano.

E, infine, i « lavoratori a rischio » (53 milioni di persone, il 21 per cento dell'intera popolazione) che, distribuiti uniformemente su tutte le fasce di età, sono minacciati dalla rapida obsolescenza delle loro competenze professionali e che, più di altri, avrebbero bisogno di accedere ad un sistema di educazione e di aggiornamento permanente nel corso della loro vita attiva.

Questi dati suonavano allora come un forte campanello d'allarme, poiché il fattore più potente di insicurezza e instabilità che minaccia oggi i nostri sistemi di vita è il perdurare, e in molti casi l'aggravarsi, di squilibri sociali, di emarginazioni, di esclusioni di intere parti della nostra società da una soddisfacente vita lavorativa e da una proficua partecipazione alle relazioni interpersonali e con le istituzioni.

Per scongiurare questo pericolo, è stato pertanto necessario affrontare una sfida assolutamente impegnativa: ridisegnare, cioè, l'intero *welfare system* nel nostro Paese partendo dall'obiettivo di formare e valorizzare il capitale umano e il capitale sociale in una sempre più stretta integrazione tra politiche del lavoro e politiche educative e formative.

È forse banale ricordarlo, ma la conclusione alla quale si è giunti dopo una gran mole di lavoro empirico fatto in questi anni a livello europeo è che c'è una relazione strettissima tra istruzione formale e livelli salariali, probabilità di occupazione e partecipazione al mercato del lavoro.

Meno banale è andare ad analizzare i meccanismi profondi che determinano queste relazioni. Lo ha fatto l'OCSE (*Programme for international student assessment*, PISA) arrivando alla conclusione che oggi è soprattutto la qualità dell'istruzione — e non più la scolarizzazione in termini assoluti delle nostre popolazioni — che dovrebbe orientare le nuove politiche di riforma dei sistemi educativi e formativi.

Ad esempio, le analisi dell'OCSE dimostrano che, mentre il *gap* tra anni di istruzione ricevuti da uomini e donne si sta progressivamente riducendo (in Italia come nel resto d'Europa), è la differenza tra ciò che gli uomini e le donne studiano a scuola e nelle università che influisce maggiormente sulle disparità retributive e sul loro inserimento nel mercato del lavoro.

Immaginiamo lo sviluppo atteso delle professioni e dei mestieri nei prossimi 20 anni, così come ce lo prospettano tutti i maggiori centri studi internazionali: destinati a crescere sono i lavori legati all'ingegneria, all'informatica, alle telecomunicazioni, alla salute, alla protezione ambientale... Ebbene, lo svantaggio che le donne ancora manifestano rispetto agli uomini in matematica e nelle materie scientifiche in generale peserà molto sulla loro capacità di partecipare a pieno titolo alla crescita attesa delle nuove professioni e soprattutto pregiudicherà in una certa misura la possibilità che le donne ottengano i migliori sviluppi di carriera disponibili invece ai loro colleghi maschi.

Questo è solo un esempio delle debolezze che contraddistinguono oggi la relazione tra mondo della scuola e mondo del lavoro e che possono minacciare la sicurezza della nostra società. Se vogliamo costruire una società più forte, più giusta, più sicura, è quindi verso i segmenti « deboli » delle nostre popolazioni che dobbiamo orientare le politiche educative e le politiche del lavoro.

D'altro canto, è ormai evidente a tutti che soltanto da una forte integrazione tra politiche dell'istruzione e della formazione e politiche sociali e del lavoro potremmo sperare di ottenere un durevole incremento di competitività dei nostri apparati produttivi ed un reale rafforzamento della coesione e della stabilità sociale dei nostri Paesi.

Per impartire competenze tecnologiche ad una quota sempre

maggior parte della forza lavoro occorrono oggi interventi di natura sociale e lavoristica a supporto dell'acquisizione di tali competenze in segmenti della popolazione che storicamente presentano livelli bassi di capitale umano. La complementarità tra capitale umano e istruzione formale e formazione sul posto di lavoro indica che il successo di questi interventi dipende in larga misura dalla generalizzazione dell'accesso a opportunità di apprendimento fin dai primissimi livelli di istruzione.

D'altra parte questo stesso rapporto di complementarità indica che opportunità di aggiornamento e di riqualificazione debbono essere date, in termini di apprendimento continuo, anche agli adulti che non hanno avuto occasione di ricevere un'adeguata scolarizzazione formale negli anni della loro gioventù.

Il « nuovo *welfare* » che stiamo provando a costruire, secondo gli auspici dello stesso professor Biagi, è quello che mette la persona — ogni uomo ed ogni donna — al centro del sistema sociale. Al centro, innanzitutto, delle politiche per l'educazione e al centro delle politiche del lavoro.

Ad esempio, al centro del sistema educativo e formativo, a qualsiasi livello, nella scuola primaria, in quella secondaria e nel ciclo di istruzione superiore, come nei percorsi formativi post-laurea, saranno pertanto soltanto la persona e la sua crescita integrale, coniugando aspetti cognitivi dell'apprendimento con quelli del « saper fare » e del « saper essere », cercando di realizzare la massima inclusione, offrendo pari opportunità, garantendo standard qualitativi crescenti.

Quattro fatti, secondo me, testimoniano il forte impegno dell'Italia in questa direzione. Innanzitutto, il Patto per l'Italia che nel 2002 indicò nell'istruzione e nella formazione gli strumenti per garantire a centinaia di migliaia di italiani l'opportunità di restare nel mercato del lavoro potendo aggiornare le proprie competenze. Fu quella la prima volta in cui un accordo, frutto della concertazione tra parti sociali, introduceva con tanto rilievo e significato politico il problema dell'intervento della scuola e del sistema della formazione professionale a supporto delle azioni per lo sviluppo e la crescita del mercato del lavoro.

Quindi la stessa « Legge Biagi » che un anno dopo confermava quella scelta iniziale e la rendeva ancor più determinante per quanto riguarda la flessibilizzazione del mercato del lavoro, la riforma definitiva del collocamento e la nuova architettura dei contratti (a cominciare dall'apprendistato e dal tirocinio).

In terzo luogo, ciò che è stato fatto sotto la Presidenza italiana

dell'Unione Europea, nel secondo semestre del 2003, quando abbiamo introdotto come nuovo metodo di lavoro, accolto unanimemente dai nostri *partners*, l'interazione stretta e sistematica tra politiche del *welfare* e politiche dell'istruzione e della formazione.

Infine, come detto, la riforma della scuola, che ha introdotto fondamentali novità: innalzamento della scolarità, grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico; ampliamento dell'offerta formativa, attraverso il rafforzamento del canale di istruzione professionale, per garantire le vocazioni di ogni studente; personalizzazione dei percorsi, per favorire la mobilità sociale; raccordo fra scuola e società civile, per favorire l'integrazione fra percorsi formali, informali e non formali e l'alternanza scuola lavoro, per aiutare i giovani a valutare più consapevolmente le loro attitudini.

Tutto ciò in perfetta coerenza con gli obiettivi strategici del Consiglio di Lisbona. I Capi di Stato e di Governo intesero allora porre le basi per una « società dei saperi » che avesse come finalità la realizzazione umana e professionale di ciascun individuo, la coesione sociale e la competitività dei singoli Paesi dell'Unione.

Ma questa nuova « centralità » dell'istruzione e della formazione non è soltanto il risultato di un nuovo modo di intendere le politiche dell'istruzione e più in generale le azioni per valorizzare e rafforzare il capitale umano del Paese: questa visione nasce dal fatto che ai sistemi educativi e formativi oggi si chiede — in modo pressante e talvolta ancora contraddittorio — la soluzione ai molteplici problemi socio-economici: dalla competitività delle imprese, alle cause della debolezza del mercato del lavoro, ai fenomeni di emarginazione sociale.

In definitiva, dalla scuola, dalla formazione, dall'università e dalla ricerca ci si aspetta per il futuro un contributo decisivo al superamento delle difficoltà attuali che il nostro mondo produttivo deve affrontare ed al controllo dei profondi mutamenti sociali in corso.

È bene inoltre sottolineare che accanto agli obiettivi « storici » dell'istruzione — la sua funzione conoscitiva, basata sull'insegnamento delle competenze di base, e la sua funzione professionalizzante basata sulla trasmissione dei saperi specifici utili all'inserimento nell'attività lavorativa — abbiamo posto per la prima volta l'obiettivo di una funzione socializzante basata sullo sviluppo delle capacità relazionali di ogni ragazzo e ragazza europei.

La sfida nuova è quella di un sistema educativo e formativo capace di creare il capitale umano e il capitale sociale dei nostri Paesi. La nostra missione diviene non più soltanto quella di formare e raffor-

zare il valore economico delle conoscenze e delle competenze, misurabile nel contributo che esse danno alla generazione di ricchezza, ma anche quella di formare e rafforzare l'insieme delle capacità di relazione, di partecipazione e di integrazione fra individui, comunità, istituzioni.

Oggi sappiamo che esiste una chiara correlazione tra valore del capitale umano e valore del capitale sociale. La ricchezza, ma anche la sicurezza di ogni Paese, appaiono sempre più il risultato di diversi fattori, tra i quali assumono grande importanza l'impegno sociale, il livello di partecipazione politica e culturale, la diffusione dell'associazionismo, la presenza del volontariato, l'estensione del non-profit e del privato sociale. In una parola, l'adesione anche alle regole non scritte ma tacitamente stabilite del vivere civile e del dialogo all'interno delle reti informali che operano nelle nostre società. Un'Europa con un forte capitale sociale potrà essere un'Europa non solo più giusta e solidale, quindi più sicura, ma anche un'Europa più competitiva e ricca.

Sul consolidamento dei rapporti fiduciari tra cittadini e istituzioni occorre dunque lavorare con l'istruzione e la formazione per stabilire quei comportamenti di cooperazione senza i quali non soltanto l'«architettura dei diritti» che la Costituzione oggi definisce ma le stesse prospettive di sviluppo e di benessere sarebbero gravemente compromesse.

Grazie alla riforma del mercato del lavoro e del sistema di istruzione e formazione molte cose sono cambiate.

Ritengo importante illustrare proprio in questa sede i risultati che abbiamo raggiunto per quanto riguarda l'istruzione e la formazione. L'Italia ha fatto proprio il processo avviato a seguito del Consiglio Europeo di Lisbona e il conseguente piano di lavoro sugli obiettivi comuni dei sistemi d'istruzione e formazione. In tale contesto, ha attivato una serie di misure nell'ambito delle cinque aree ritenute prioritarie, al fine di assicurare una più elevata qualità del sistema educativo (documento approvato dal Consiglio dei Ministri dell'istruzione dell'UE nel maggio 2003).

Diminuzione degli abbandoni precoci. Ecco i principali interventi realizzati dal 2001 a oggi rispetto alle singole aree.

Considerato che l'orientamento assolve a un importante ruolo strategico nella società della conoscenza, è stato messo a punto il Sistema nazionale per l'orientamento, che ha previsto la costituzione di appositi organismi a livello centrale e periferico — primo tra i quali il Comitato nazionale per l'orientamento — con il coinvolgimento di

enti, livelli istituzionali, agenzie formative e soggetti rappresentativi delle istanze del territorio, e sono state elaborate le linee guida a supporto dell'attività degli Uffici scolastici interessati.

In tale ottica il Comitato nazionale si è notevolmente impegnato nel delineare il ruolo organizzativo ed operativo del Sistema nazionale, in coerenza con i bisogni e le vocazioni del territorio e le esigenze dei giovani. Sono stati attivati progetti di cooperazione tra scuole e imprese per la realizzazione di modelli di integrazione fra istruzione e percorsi formativi in ambiti lavorativi.

Un aspetto di grande novità in questo senso, ha riguardato il rafforzamento dell'istituto dell'apprendistato, attraverso il quale, come è noto, si realizza l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione e lo svolgimento, al tempo stesso, di un'attività lavorativa. Lo sviluppo di queste iniziative ha contribuito ad una riduzione significativa del numero degli abbandoni in ambito scolastico e formativo prima dei diciotto anni: si è passati dal 25,3 per cento del 2000, all'attuale 20 per cento, rispetto ad una media europea dell'18,8 per cento.

Ciò è stato possibile anche grazie ad una più razionale e mirata utilizzazione delle risorse dei Fondi strutturali, nell'ambito del Programma operativo nazionale « La scuola per lo sviluppo » 2000-2006, in particolare del Fse.

Completamento degli studi secondari o superiori. La legge n. 53/2003 di riforma degli ordinamenti scolastici ha delineato, con riferimento al secondo ciclo di istruzione, un sistema unitario articolato in due percorsi di pari dignità, quello dei licei e quello dell'istruzione e formazione professionale. La legge n. 30/2003 sulla riforma del mercato del lavoro ha previsto l'apprendistato professionalizzante, che rappresenta un importante canale per l'inserimento occupazionale.

Inoltre i decreti attuativi della legge n. 53/2003, relativi rispettivamente all'alternanza scuola-lavoro e al nuovo obbligo scolastico, hanno offerto tutta una serie di nuovi modelli e opportunità formativi di cui già oggi si colgono i positivi effetti.

Queste azioni normative hanno consentito una più ampia « inclusione » nel sistema scolastico e formativo, hanno notevolmente ampliato la possibilità di transitare dai percorsi di istruzione a quelli di formazione e viceversa, e infine hanno permesso ai giovani di orientare e riorientare le proprie scelte culturali e formative in funzione degli interessi e delle vocazioni personali.

I percorsi di alternanza tra scuola e lavoro hanno dato, inoltre, la possibilità di utilizzare a fini educativi e formativi il potenziale pre-

sente nel sistema imprenditoriale e di avvicinare gli studenti al fare e all'agire e in particolare al mondo della produzione e del lavoro.

Sono stati definiti e attivati in tutte le realtà regionali, sulla base dell'Accordo Quadro stipulato il 19 giugno 2003 tra Miur e Conferenza Unificata, percorsi di istruzione/formazione di durata triennale e quadriennale, finalizzati al conseguimento di una qualifica professionale, che hanno riguardato, sino ad oggi, circa 90 mila giovani che erano fuori dal sistema scolastico.

Sono state inoltre potenziate, attraverso progetti mirati, le iniziative a sostegno degli alunni in difficoltà, che hanno consentito di recuperare un consistente numero di insuccessi e di abbandoni scolastici e di incrementare il numero dei diplomati (oltre il 72 per cento), avvicinandolo alla media europea.

Diminuzione del numero dei quindicenni con scarsa capacità di comprensione della lettura. Al fine della diminuzione del numero dei quindicenni con scarsa capacità di lettura, sono stati realizzati, nel triennio 2001-2004, tre progetti pilota di valutazione degli apprendimenti in italiano, matematica e scienze, cui hanno aderito circa 9 mila scuole.

L'importante iniziativa ha anticipato, in maniera assai proficua, l'attivazione in via istituzionale del sistema nazionale di valutazione.

Di recente è stato predisposto un ampio programma nazionale per il rafforzamento degli apprendimenti di base, in attuazione del quale sono state costituite strutture operative centrali e regionali a supporto delle scuole ed è stata attivata tutta una gamma di iniziative finalizzate ad una formazione mirata dei docenti e al rafforzamento delle competenze di base degli allievi.

Gli esiti di tale iniziativa si potranno cogliere non nell'immediato, ma nel medio periodo, in consonanza con l'entrata a regime della riforma degli ordinamenti.

Laureati in materie scientifiche. Abbiamo avviato il Progetto lauree scientifiche, con la collaborazione di Confindustria e della Conferenza nazionale dei Presidi di Scienze, finalizzato a migliorare l'apprendimento, ad aumentare l'attrattività delle materie scientifiche e ad incrementare il numero dei laureati in dette materie. Le azioni più significative del progetto sono state:

- pre-orientamento scolastico, con l'introduzione di nuove metodologie didattiche per l'apprendimento delle discipline scientifiche;
- predisposizione di un ampio piano di attività di formazione

destinate ai docenti di area scientifica degli istituti di istruzione superiore;

- potenziamento nelle Università di *stage* e tirocini formativi;
- potenziamento dei percorsi *post-lauream*, in particolare dei master organizzati in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, gli enti locali, gli ordini professionali e gli enti pubblici e privati;
- ridefinizione delle classi di laurea scientifiche, per rendere i percorsi universitari più rispondenti ai fabbisogni professionali del mercato.

Partecipazione ad iniziative di lifelong learning. Un rilevante impegno strategico, finanziario, organizzativo e operativo ha riguardato le politiche per la formazione continua e lo sviluppo complessivo delle competenze dei lavoratori occupati, in un'ottica di *lifelong learning*. Il *trend* è in notevole crescita, poiché la percentuale dei lavoratori in formazione, che nel 2000 era pari al 13,9 per cento, ha raggiunto, allo stato, il 20 per cento.

Sono infatti in rapida evoluzione tutte le modalità di intervento formativo (in particolare quelle a domanda individuale) e gli strumenti rivolti a *target* specifici: donne, lavoratori interinali e con contratto atipico, lavoratori della Pubblica Amministrazione. Gli interventi *lifelong learning* sono stati costantemente monitorati e valutati, anche in funzione di una migliore riprogrammazione.

Nell'ambito delle iniziative volte a sviluppare un sistema di supporto e di salvaguardia delle politiche dell'occupazione e dei livelli occupazionali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha promosso e finanziato numerosi progetti, presentati da organismi bilaterali quale espressione della concertazione delle parti sociali. Per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, che fosse in grado di orientare in modo sistematico e continuativo l'azione del mondo imprenditoriale, di quello della formazione, nonché degli stessi soggetti in cerca di occupazione, si è dato avvio alla costituzione di un sistema di monitoraggio e di rilevazione permanente dei bisogni formativi.

D'altro canto l'attività del Miur è stata finalizzata al potenziamento e alla diffusione di un sistema organico e strutturato di educazione permanente, sia attraverso la costituzione di reti integrate tra i Centri territoriali permanenti (Ctp), sia attraverso apposite misure di sostegno agli istituti di istruzione secondaria sedi di corsi serali. Si è registrato un costante aumento dell'offerta formativa dei Ctp, con il coinvolgimento di oltre 400 mila soggetti, di cui 116 mila stranieri.

È stato altresì potenziato il sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifsts), con l'obiettivo di innalzare i livelli di qualificazione e di alta specializzazione tecnica superiore dei giovani e degli adulti. Dal 1999 ad oggi sono stati attivati sul territorio nazionale oltre 2.200 corsi, con un *trend* di sviluppo annuale di circa il 27 per cento e con il coinvolgimento di circa 40 mila giovani. Gli indirizzi professionali maggiormente richiesti sono stati quelli dell'area Telematica, Informatica e Multimediale, del settore dell'Industria e dell'Agricoltura.

Questi positivi risultati ci hanno incoraggiati ad andare avanti con determinazione nell'ultimo scorcio di legislatura. Vorrei sottolineare con orgoglio che nel Rapporto *Prospettive sulle Pmi e l'imprenditorialità*, presentato a Trento nel corso della Conferenza internazionale sullo sviluppo dell'imprenditorialità svoltosi il 23 giugno 2005, l'OCSE ha espresso un giudizio fortemente positivo delle nostre azioni, in particolare per quanto riguarda l'alternanza scuola-lavoro e la Rete telematica del *Progetto impresa formativa simulata*, che coinvolge oltre 800 imprese reali. Nel giugno 2004 operavano 477 imprese di formazione simulata e altre 280 entreranno in funzione nel corso di quest'anno, coinvolgendo complessivamente 12.000 studenti.

Per concludere, vorrei sottolineare come scuola e università stiano recuperando quella « cultura del lavoro » che sembravano aver perso. Ed anche nel nostro Paese, la distanza tra la cultura del « sapere » e la cultura del « saper fare » si sta finalmente riducendo, anche attraverso nuovi modelli di organizzazione del sistema educativo e il collegamento non solo tra le scuole, le agenzie formative e le imprese, ma anche con gli atenei e i centri impegnati nella ricerca scientifica e nel trasferimento tecnologico.

L'eredità di Marco Biagi, contenuta profeticamente anche in questa riflessione, è un invito alla responsabilità di tutti. Come pure alla responsabilità ci richiamano le sue ultime parole pubblicate in un editoriale su *Il Sole 24 Ore* il giorno stesso del suo vile assassinio: « Chi è contro le riforme è contro l'Europa ». Perché ignorare le richieste di modernizzazione provenienti dalla società e dall'Europa « sarebbe una scelta egoistica, propria di chi pensa a se stesso e non immagina un futuro migliore per i propri figli. La solidarietà è effettiva se davvero si cerca di costruire una società diversa e più giusta ».

LETIZIA MORATTI

NOTA DEI CURATORI

Quale ruolo per i percorsi di educazione e formazione nella riforma del mercato del lavoro? Se ne è parlato poco, in questi ultimi tempi. Eppure, nell'impianto della Legge Biagi, proprio il sistema di istruzione e quello della formazione professionale rappresentano, assieme al nuovo contratto di apprendistato, il principale canale di sviluppo e valorizzazione delle risorse umane. Un canale attraverso cui avvicinare, grazie a investimenti in ricerca, innovazione e capitale umano, le *performances* del nostro sistema economico-produttivo a quelle degli altri Paesi europei. E non poteva essere diversamente, in una Europa che, da Lisbona in poi, dichiara enfaticamente di voler diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo.

Il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Stati europei è, da questo punto di vista, ancora impressionante. È sufficiente ricordare, al riguardo, come i tradizionali percorsi didattici e formativi abbiano sin qui determinato alti tassi di dispersione e, quel che più è grave, un ingresso tardivo nel mercato del lavoro. Le rilevazioni statistiche parlano di ventotto anni, quando la media europea è attestata intorno ai ventidue/ventitre anni. È da tempo che se ne discute, senza tuttavia approdare a esiti concreti: gli istituti scolastici e le Università italiane devono accelerare i processi volti a rafforzare la coerenza tra formazione erogata e fabbisogni del mercato del lavoro. La riforma universitaria che prevede la laurea triennale è entrata in vigore con l'anno accademico 2001/2002, i primi laureati tuttavia in minima parte si sono avvicinati al mondo del lavoro ma hanno proseguito il corso di studi verso la laurea specialistica e quindi se questa tendenza verrà confermata, difficilmente nel nostro Paese ci avvicineremo alla media europea e continueremo ad avere laureati in cerca di prima occupazione ad una età troppo elevata per rispondere ai bisogni del mercato del lavoro. Circa dieci anni fa, nel protocollo Giugni del 23 luglio 1993, Governo e parti sociali si erano proposti di valorizzare l'autonomia delle Università. L'obiettivo, già allora nitidamente individuato, era

quello di contribuire ad allargare e migliorare l'offerta formativa post-diploma e post-laurea, nella convinzione che solo un più stretto rapporto tra Università e mercato del lavoro avrebbe potuto rilanciare efficacemente una politica di qualificazione e formazione delle risorse umane coerente con le esigenze delle attività produttive e i processi di sviluppo delle piccole e medie imprese. Ma poi non se ne fece nulla. Si è così dovuto aspettare il Patto di Natale del 22 dicembre 1998 per delineare le attuali linee della riforma del sistema di formazione universitaria. È in questo accordo, che apre la strada alla autonomia degli Atenei, che si definiscono per la prima volta precisi strumenti volti a elevare la partecipazione alla istruzione universitaria, contenere la durata dei corsi di diploma e di laurea, contrastare l'alto tasso di dispersione, aprire l'Università al territorio assicurando la coerenza dei corsi di studio con le esigenze di nuove professionalità emergenti dal tessuto economico-produttivo e sociale del Paese.

La svolta verso l'autonomia — non solo didattica, ma anche statutaria e finanziaria — ha costituito indubbiamente una tappa decisiva nella prospettiva di una reale integrazione tra percorsi di formazione universitaria e politiche del lavoro. Ma essa è insufficiente se non si creano, parallelamente, le condizioni per avvicinare nell'esperienza quotidiana i singoli Atenei al mondo delle imprese e al territorio circostante. È per questa ragione che il *Libro Bianco* dell'ottobre 2001 sollecitava una nuova stagione di patti locali per l'occupabilità, assegnando agli Atenei un ruolo di regia e di motore dell'innovazione. E sempre per questa ragione il *Libro Bianco* invitava le scuole e le Università a compiere uno sforzo straordinario per assicurare a tutti gli studenti una occasione di occupabilità, realizzando una insostituibile funzione: facilitare la transizione dalla scuola al lavoro. Proprio per agevolare la nuova funzione di orientamento al lavoro e un più stretto raccordo con il mondo delle imprese la riforma Biagi affida oggi agli istituti scolastici e alle Università un compito centrale, quello del *placement*, a cui si affianca per le sedi universitarie anche la certificazione dei contratti di lavoro. È attraverso questi strumenti — già avviati in alcune esperienze locali, grazie alla progettualità di Marco Biagi — che pare in effetti possibile fare del sistema educativo e formativo il segmento strategico di una ben più complessa e articolata rete di relazioni giuridico-istituzionali che, sotto l'insegna della occupabilità, si propone l'obiettivo di un reale dialogo tra amministrazioni periferiche dello Stato, organizzazioni rappresentative degli interessi dei lavoratori e sistema economico e produttivo locale. Ma non solo. Il ruolo cen-

trale assegnato alle Università appare emblematico della consapevolezza che il successo della riforma del mercato del lavoro dipenderà, più che dalle singole soluzioni tecnico-normative adottate, da un innalzamento della qualità e della formazione delle persone che, nei prossimi anni, saranno chiamate a dare concreta attuazione alle nuove regole del mercato del lavoro. Le riforme, ci insegnava Marco Biagi, possono infatti risultare efficaci soltanto nella misura in cui i soggetti coinvolti sono culturalmente preparati per accompagnare il cambiamento e l'innovazione.

Modena, 19 marzo 2006

PAOLA REGGIANI GELMINI
MICHELE TIRABOSCHI